

Un intero quartiere cammina verso l'integrazione. Il principio di tutto? Le relazioni economiche

Negozi con insegne in arabo. Modelle con gli occhi a mandorla. Gli immigrati di tutta la città fanno spesa in questa zona

Piazza Vittorio senza frontiere

Negozi con sole scritte in arabo, macellerie dove si vendono solo le carni consentite dall'Islam, foto pubblicitarie dove modelle arabe hanno soppiantato le bionde-Peroni. Un intero quartiere, da piazza Vittorio alla stazione Termini, ha acquistato una nuova fisionomia, unica in città. Qui nessuno protesta per la presenza degli ambulanti neri: il quartiere, con questa gente, ha imparato a fare affari.

CLAUDIA ARLETTI

■ Tra le bancarelle, vicino ai banchi del pesce o dei foulard, nei passaggi stretti degli abili in mostra, la gente s'accalca stentando a camminare. Una babele di lingue, di razze diverse, di colori e vesti stravaganti. Chador intorno ai volti delle donne, turbanti, abiti che arrivano ai piedi. Anche questa è Roma. Più simile a un bazar dove la merce si contratta e si tasta con le mani, il mercato di piazza Vittorio è il cuore multirazziale di un quartiere unico in città. Dice Alfredo Zolla, responsabile del Celsi, la struttura della Cgil che si occupa degli immigrati: «D'integrazione parlano tutti. Ma pochi si sono accorti che a Roma un quartiere "integrato" c'è. Qui gli immigrati vivono con dignità, lavorano, tirano su i figli. Le attività di marocchini, senegalesi, arabi s'intrecciano con quelle dei romani di nascita. Non solo convivono, si reggono reciprocamente. Così il mercato-bazar di piazza Vittorio è diventato il centro ideale di una zona "integrata" che comprende: via Statuto, via Carlo Alberto, via Emanuele Filiberto, via Rattazzi, insomma tutta la fascia che dal lato sud-est della piazza arriva fino alla stazione Termini, dove degrado ed emarginazione - quasi ci fosse una linea di confine - riprendono il sopravvento. In questa zona, lingue differenti, abitudini di vita opposte, alfabeti indecifrabili (per gli occidentali), tutto si mescola e si sdoppia. Così, ai grandi magazzini «Mas» di via dello Statuto, le avvertenze per i clienti si ripetono due volte, in

italiano e in arabo. In via Napoleone III, un negozio di alimenti esotici gestito da una famiglia filippina reca le insegne in cinese, in arabo e in italiano. In un negozietto di via Rattazzi, le vetrine sono completamente rivestite di cartelli in carattere arabo: solo sbirciando tra le tendine, si scopre che un parrucchiere nero vi elabora le complicate acconciature - tutte riccioli e trecce - delle donne straniere. In una strada accanto, un giovane egiziano in camice bianco sta sulla porta in attesa di clienti: è una macelleria, ma vi si vendono solo le carni che l'Islam consente. Insegne e cartellini, ovviamente, sono in arabo. E, ancora da «Mas», le foto pubblicitarie appese alle pareti creano un effetto insolito: in posa, non le modelle stile Barbie cui ci ha abituato la Tv, ma giovani orientali che indossano gli abiti delle terre d'origine. In via Cattaneo, l'agenzia «Spedire nel mondo» è gestita solo da immigrati extracomunitari. Fuori, sui muri, sono state appese delle foto che ritraggono giovani neri indaffaratiissimi, alle prese con pacchi pronti a partire. L'elenco potrebbe continuare, all'infinito. Dalla domestica filippina all'ambasciatore nigeriano, è al mercato di piazza Vittorio e nei negozi dei dintorni che gli immigrati extracomunitari vengono da tutta Roma per fare spesa. Ed è in questa zona che i giovani ambulanti neri vengono a rifornirsi di orecchini, collane e cinture da rivendere poi ai passanti del centro. Fall, un ragazzo senegalese da tre anni in Italia che studia per di-

ventare cineoperatore e intanto tira a campare vendendo cianfrusaglia sui marciapiedi, si offre per fare da guida e da interprete. Si scoprono, l'uno dopo l'altro, i negozi che fanno quattrini vendendo ai giovani immigrati gli oggetti da smerciare agli angoli delle strade. Rodhesi, ghanesi, marocchini, senegalesi, entrano ed escono - in un via vai incessante - da questi negozi. Ed è curioso come signore impellicciate e benestanti (bianche) curiosino tra la bigiotteria sui banconi affiancate da gruppi di ragazzi (neri), impegnati nella scelta della merce che poi rivenderanno. «Razzismo?», sgranano gli occhi le signore, «non qui». E i

ragazzi, scuotendo la testa: «Non qui». Anche i commercianti dicono la loro. Da «Sasson», negozio di abbigliamento in via di San Vito, il negoziante (bianco) se la sbriga in due parole: «Con questa gente lavoriamo, facciamo affari, se ci fosse del razzismo tutto questo non sarebbe possibile». Poi aggiunge: «L'integrazione però è un'altra cosa. La si impara e la s'insegna frequentandosi, mangiando insieme intorno allo stesso tavolo. Anche in questa zona, non tutti lo fanno. Lei lo fa? «Io sì», e indicando il commesso (nero): «Lavora con me da due anni, pranziamo ogni giorno insieme, siamo due amici».



A piazza Vittorio, il quartiere multirazziale romano

I commercianti: «Per noi è un affare, e non c'è razzismo»

Gestiti indifferente da italiani, libici, capoverdiani, filippini, gran parte dei negozi di piazza Vittorio e dintorni stanno in piedi grazie a una clientela singolare: gli ambulanti provenienti da paesi extracomunitari. Dalla bigiotteria ai cibi esotici, si trova di tutto. A sentire i commercianti, razzismo non ce n'è. Ma l'integrazione, quella vera, non è proprio dietro l'angolo.

■ Sempre un poco diffidenti verso chi fa troppe domande, i commercianti di piazza Vittorio si sbottonano a fatica. Ma tutti, dal primo all'ultimo, concordano su un punto: questo è un quartiere diverso, il razzismo è qualcosa di dimenticato o, almeno, di molto nascosto. In via Carlo Alberto, «Futura» - vetrine scintillanti e moquette rosso fuoco - vende un po' di tutto, dalle scarpe agli anelli. La proprietaria, italiana, sorride gentile e dice: «Io lavoro con bianchi e con neri, non faccio neppure più caso alla differenza. Il quartiere? Qualcu-

no ogni tanto si lamenta, ma non certo i commercianti». Roberta Sufir, trent'anni, libica, sulla stessa strada gestisce una piccola bigiotteria. Il negozio è continuamente invaso da giovani in cerca di merce da rivendere. «Non mi pare che si possa parlare di razzismo vero e proprio», spiega tra una battuta e l'altra con gli ambulanti. «Certo, si sentono di tanto in tanto le solite frasi banali della signora-bene che si sente disturbata, chissà poi perché, dalla presenza dei ragazzi neri, ma nulla di più». Lei è libica, non ha mai avuto problemi? «Non

come libica, caso mai come ebrea». Haim, israeliano, ha ventinove anni, da quindici è in Italia. Il suo negozio, in via Manfredi Fanti, rifornisce di suppellettili e altre inutilità gli ambulanti. A meno di dieci metri di distanza, il padre sessantenne gestisce un'identica attività. Haim ribadisce, una volta di più, che nel quartiere il razzismo non c'è. Solo ricorda: «Qualche anno fa, una mattina, trovai scritto "sporchi negri" sulla saracinesca del negozio. Non ci ho badato molto, ho pulito e non è mai più successo. Credo si

sia trattato di uno scherzo stupido». E con la clientela non ha mai avuto problemi? «No, è tutta gente onesta. Quantomeno, a me non è mai accaduto nulla di spiacevole. Ho avuto una sola brutta avventura, che mi costò parecchi soldi, ma con un mio dipendente, un ragazzo del Ghana. Gli diedi lavoro, faceva il commesso. Rimase con me due anni, poi decise di andarsene. Un giorno mi arrivò una lettera da un avvocato: mi aveva fatto causa. Vinsse, e si che gli avevo dato una specie di liquidazione».



Parla Alfredo Zolla, responsabile del Celsi

«È un caso unico, in città è diverso»

■ Il Celsi, la struttura della Cgil che si occupa dei problemi degli immigrati, è in funzione da due anni. Alfredo Zolla, responsabile dell'ufficio di via Adua, spiega le ragioni che hanno fatto di piazza Vittorio e dintorni un quartiere singolare. Ha contato molto, innanzitutto, la presenza della stazione Termini. Ed è stata importante l'esistenza, di conseguenza, di un numero altissimo di pensionati e alberghi. Ma c'è un'altra particolarità: questa è una zona commerciale. Col tempo, diciamo negli ultimi quattro o cinque anni, i rapporti - prima di tutto economici - tra residenti e immigrati si sono intensificati. E il mercato oggi fa da catalizzatore.

qui trovano quello che cercano, un certo tipo di alimenti, i vestiti di un certo tipo. E nel resto della città? È tutto diverso, siamo all'anno zero. Quello di piazza Vittorio è un caso unico. Qui gli immigrati ormai hanno attività in proprio, fanno affari, si sono inseriti e credo proprio che di razzismo non si possa parlare. Ma basta allontanarsi di poche centinaia di metri per vedere tutto cambiare. Fuori di qui, si fanno di nuovi i conti con esigenze primarie, il piatto di minestra, il letto. Come giudichi, a questo proposito, l'opera della Caritas? Gli organismi religiosi fanno un lavoro enorme, soprattutto sul piano della prima assistenza. Il nostro è un lavoro diverso, ci occupiamo di problemi a un livello un gradino sopra, i permessi di soggiorno, le pratiche per ottenere la cittadinanza,

za, quelle per avere l'assistenza sanitaria, per poter mandare i bambini all'asilo e così via. La Caritas segue i disperati, noi ci occupiamo dei quasi integrati. Naturalmente collaboriamo molto. E il Comune? Un disastro. Anche la Caritas, che è convenzionata col Comune, non ce la farebbe se non ci fosse il volontariato. Gli enti locali di questi problemi si occupano pochissimo. A giugno, tra sindacati confederali e Comune venne firmato un accordo. L'amministrazione si impegnava a riaprire la Consilia nata con la giunta di sinistra, a potenziare l'ufficio immigrazione, che ora esiste solo sulla carta, e a fare altre cose ancora. In realtà non ne è nato nulla. Mancano le strutture più essenziali, come i luoghi di ritrovo. Penso, per esempio, ai filippini. Possibile che questa gente debba continuare a incontrarsi per strada?

LE OFFERTE DI NATALE DI VIA DELLA CAVA AURELIA

La Fidev s.r.l.

Casa d'Aste

(Istituto Vendite Giudiziarie)

15 e 16 dicembre 1989

ASTA DI NATALE

Saranno presentati:

- collezione di mobili italiani dell'800
- argenti ● dipinti 800
- tappeti antichi e moderni
- oggettistica d'antiquariato

ORARIO DELLE ESPOSIZIONI

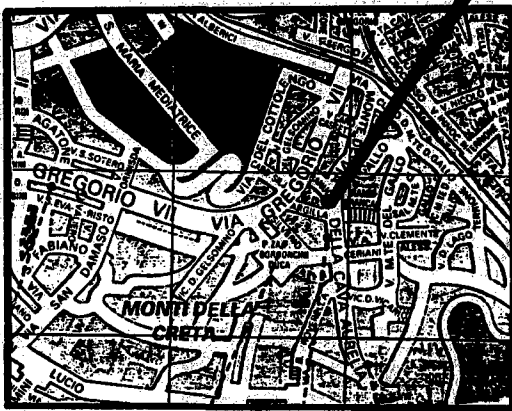
ore 9,30 - 12,30 e 15,30 - 19,30

ASTA - ORE 18

Per informazioni:

63.85.871 - 63.75.647 - Fax 63.74.269

ROMA - VIA DELLA CAVA AURELIA, 96



VIDEO SYSTEM

ELETTRODOMESTICI

COMPUTER XT IBMCOMPATIBILE
L. 599.000 + IVA

TV PHILIPS DALI 14" A COLORI
CON TELECOMANDO
L. 399.000 + IVA

COMPUTER AT IBMCOMPATIBILE
L. 1.499.000 + IVA

VENDITE RATEALI

VIA DELLA CAVA AURELIA, 84 - TEL. 63.77.761



IMPEX RIVESTIMENTI s.r.l.

Venite a scegliere o solo a curiosare, sarà un'occasione per conoscerci...

Esposizione 1000 mq di:

CARTE DA PARATI, MOQUETTE,
TAPPETI, TENDAGGI, TRAPUNTE,
TESSUTI, CONTROSOFFITI,
COLORI, VERNICI E ACCESSORI

AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO

VIA DELLA CAVA AURELIA, 155a-157 - TEL. 63.33.73